

Prendete un Paese in ottimo stato, usate le televisioni, le editrici e le



finanziarie che possedete per dire che è in rovina. Terrorizzate i cittadini finché vi votano. Se

siete eletti ecco il miracolo: avete salvato un Paese dichiarato sano dal resto del Mondo.

Ulivo, cinque anni di buon lavoro

Meno disoccupati, crimini in calo, l'autocertificazione libera i cittadini
Rutelli prende il testimone: con noi l'innovazione, con loro la divisione

ROMA La disoccupazione sotto il 10%, l'inflazione ridotta, le tasse ridimensionate, la criminalità diminuita in modo sensibile, l'autocertificazione che ha liberato i cittadini dall'incubo della burocrazia. Insomma l'Italia di oggi, quella che si avvia al voto del 13 maggio, non somiglia nemmeno lontanamente a quella di cinque anni fa, quando Romano Prodi e Walter Veltroni entrarono a Palazzo Chigi.

Il bilancio dei governi di centrosinistra è positivo. E ieri tutti i leader della coalizione hanno presentato il conto: un libro dei fatti in cui sono indicati tutti i successi del lavoro di questi anni. «Altro che Italia con la maglia nera», ha detto il premier Giuliano Amato. Questo Paese è cambiato, compete con gli altri grandi dell'Europa, ha compiuto notevoli passi in avanti. «Insomma, siamo meglio del Milan, siamo nei primi posti del cam-

pionato». Ora comincia l'avventura delle elezioni. A Francesco Rutelli prendere in mano il testimone: «Ora potrai completare l'opera che noi abbiamo avviato», gli dice Amato. E il candidato premier aggiunge: «Faremo di tutto, sapendo che con noi si sceglie la strada dell'innovazione e della coesione e con la destra quella della divisione».

Sia Amato che D'Alema hanno poi fatto appello a impegnarsi nella campagna elettorale contro quelle forze che «manifestano un carattere illiberale». «Occorre ribadire i valori profondi della democrazia in opposizione a uno schieramento che - dice il premier - non emargina idealità antitaliane». E il presidente dei Ds aggiunge: «Si ripropone una destra che assume atteggiamenti che non possono non allarmare».

ALLE PAGINE 2 E 3



TG1, LEZIONE DI GIORNALISMO

TG Uno ore 20, il governo italiano presenta i suoi risultati di fine legislatura. Il presidente Amato dice, rivolto al candidato leader del suo schieramento: «Ti lascio un buon lavoro per il lavoro che resta da fare». Dopo una notizia del genere occorre un «approfondimento», come si dice in gergo giornalistico. Il TG Uno ha un'idea: chi meglio di Berlusconi per commentare i risultati del governo dell'Ulivo?

Ed ecco un Berlusconi gigantesco, inquadro in dimensione due volte Amato. A differenza di altri leader del mondo, Berlusconi non è neanche sfiorato dall'idea del «nostro paese», «del nostro governo», del fatto che «c'è un solo presidente per volta» o da altri luoghi comuni anglosassoni. Si presenta, parla di menzogne, di inganni, trappole, trucchi e grave pericolo. Avverte il pubblico del TG

Uno, mentre un giornalista spaventato lo osserva, che l'astronave Italia sta precipitando. Se ci risponderanno che questo non è che il necessario equilibrio elettorale, bisognerà chiedere: perché nelle lunghissime e solitarie comparse di Berlusconi a Porta a Porta non si vede mai un gigantesco Amato che contraddice?

Perché, si dirà, ci sono tante trasmissioni diverse. Se è vero, il Tg della sera di giovedì è un grave errore. Lo è ancora di più perché Berlusconi rifiuta il dibattito con l'avversario, un dibattito a cui nessun leader democratico potrebbe sottrarsi. Occorre dire anche a un direttore serio e credibile come Longhi che Berlusconi non può fabbricarsi i dibattiti che preferisce, intervenendo dove e come gli pare. Questa non è per condicio. È un anticipo di democrazia negata.

TRISTE MILANO LEGHISTA E POLISTA

Nando Dalla Chiesa

C'è qualcosa di assolutamente inedito nella temperie culturale lombarda. Qualcosa che gli osservatori non hanno forse ancora colto in tutta la sua dirompente novità: la carica di crescente vittimismo che segna da anni i gesti, le denunce, gli slogan elettorali, i messaggi politici che giungono da qualche anno a questa parte dalla più ricca regione d'Italia. Aveva incominciato Bossi con il Sud che invade il Nord, con la storia dei lombardi colonizzati, con il mito di Braveheart sposato alla leggenda dei discendenti celtici conculcati dai romani nei loro aneliti indipendentistici. Poi è arrivato Berlusconi. Perseguitato dallo Stato (centralista e sempre un po' - per definizione - comunista), dalle toghe rosse, dalle culture totalitarie, dalla stampa partigiana. Lui, Previti e Dell'Utri. Infine è stato un autentico galoppo collettivo con gli speroni sempre ben piantati nella pancia del cavallo (l'opinione pubblica, l'elettorato, il senso comune). Formigoni che piange inamidato sulle violenze e sui torti subiti dalla sua regione, a cui le catene dello Stato impediscono di decollare verso le vette dello sviluppo e della democrazia. Quindi di nuovo Bossi con i musulmani che, una moschea via l'altra, si mangiano il cuore dell'Europa cristiana. E di nuovo Berlusconi, a cui ormai (horribile dictu!) ci si permette di porre domande impertinenti e non concordate (le cosiddette «imboscate») in televisione.

SEGUE A PAGINA 6

PALERMO INCONTRA I NUOVI GERARCHI

Claudio Fava

È davvero un venticello, uno stormire di pensieri grevi che ricomincia a soffiare da destra e percorre le variabili geografie di questo Sud. Perché Itaca, negli auspici e nei proclami dei nuovi gerarchi, resta sempre terra di rapina e di conquista, una lontana colonia in cui tutto è lecito: aprire sezioni a grappoli del partito haideriano di Forza Nuova, sdoganare i fascisti di Rauti per spedirli a Montecitorio, cominciare nelle periferie evocando l'uomo forte e nero, resuscitare circoli monarchici, celebrare messa in latino, organizzare ronde in camicia nera. È cronaca. Ed è anche storia. Questa destra rumorosa e pittoresca ha sempre trovato quaggiù i suoi brevi palcoscenici. Dieci anni fa, quando Le Pen percorreva a malapena la banlieu francese a caccia di protesta e d'algerini, l'unica ribaltina d'Europa che gli veniva offerta per i suoi comizi erano le nostre piazze meridionali: finiva sempre male, cioè a botte, ma questo è solo un dettaglio. Adesso ci riprovano. Meno gagliardi, meno arroganti d'un tempo, ma pur sempre convinti che boia chi molla sia ancora un urlo capace di accendere animi e spegnere cervelli.

SEGUE A PAGINA 10

Il popolo di Seattle si interroga sul prossimo G8: il voto su Internet Genova, referendum: rivolta o discussione?

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA Tre mesi all'alba, nel senso del G8. A Genova, di fronte ai «grandi del mondo» tornerà il popolo di Seattle, per contestare l'autorità di quel vertice. E Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del Nordest, annuncia una consultazione pubblica, anche via Internet. Sul tavolo una lunga serie di domande per capire che fare, come comportarsi: blocco o contestazione? e se la polizia attacca, come e fino a che punto ci si potrà difendere? Il referendum, sottoscritto da duecento reduci del Chiapas, sarà presentato il 25 maggio a Genova da un evento-convegno e divulgato in tutta Italia via Internet.

«Bisogna capire se a Genova si vuole solo contestare o se si vuole in-

ceppare, cioè ricambiare con la stessa moneta chi considera carta straccia gli accordi di Kyoto», ammonisce Casarini.

Nella galassia degli anti-G8 - che va da Legambiente a centri sociali storici come il Leoncavallo, l'Immensa di Genova e l'Askatasuna di Torino, dai

Ultim'ora

Allarme autobomba nel centro di Roma

punk bestia agli anarchici, più i gruppi che giungeranno da tutto il mondo - sembra prevalere l'idea che sia ormai più efficace parlare che prendersi a botte. E il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si dice pronto a raccogliere il messaggio, promettendo che grandi della terra e contestatori saranno separati, naturalmente, ma separati in casa. «Faremo in modo che la separazione non impedisca il dialogo», dice Porcu. Come dire che nessuno, a luglio, riuscirà a vedere Bush da vicino. Ma molti potranno far sentire la loro voce. E tra le tante possibilità, si fa strada anche l'ipotesi di una «cittadella della comunicazione» riservata ai vari gruppi e fornita di tutto quello che servirà per informare e comunicare.

A PAGINA 5



Pena di morte

Cina e Usa hanno in comune il boia

GINZBERG A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Il libro paga

In attesa di ricevere a domicilio l'album fotografico di Berlusconi (sperando che lo mandi anche a noi comunisti collezionisti), ci accontentiamo di vedere il piccolo Silvio tutti i giorni in tv. Veramente, l'altra sera da Vespa era la volta di Rutelli e, a contrastare il candidato del centrosinistra, c'erano il sommo filosofo Buttiglione e il direttore di «Panorama» Carlo Rossella. Non sappiamo se avessero già studiato a memoria il catechismo del candidato berlusconiano, ma di certo avevano imparato il motto dell'onorevole Vito, ovvero «tutto il potere alla molestia». Buttiglione, che sta alla filosofia come Berlusconi alla filantropia (e Dell'Utri all'antimafia), si è limitato, tra un insulto e l'altro, a citare i libri che dice di avere scritto. Mentre Rossella era turbato, congestionato, maleducato e «Via col vento» che tira in azienda. Perché, bisogna capirlo, più che come direttore di una testata, parlava come dipendente di Berlusconi. Anche lui, infatti, è la piccola, insignificante prova di un macroscopico conflitto di interessi. Se Bruno Vespa non riesce a trovare un giornalista capace di polemizzare coi candidati dell'Ulivo senza essere nel libro paga di Berlusconi, vuol dire che Berlusconi non può governare. Oppure che Vespa è anche lui nel libro paga, cosa che ci rifiutiamo di credere nel modo più assoluto.

Si ribellano i programmisti Rai i format uccidono la buona tv

Gabriella Gallozzi

ROMA Un tendone davanti al cavalletto di viale Mazzini. Cartelli di protesta contro i format e bulloni offerti al pubblico a mo' di collanine. Per strada, perché l'Azienda ha vietato i suoi locali, si è svolta ieri la conferenza stampa dei lavoratori dell'area programmi Rai (programmisti, registi, assistenti ai programmi e alla regia) scesi sul piede di guerra contro il nemico numero uno della tv del nuovo millennio: il format. Sorta di strumento di «globalizzazione» del video che taglia posti di lavoro e soprattutto mette

all'angolo la qualità dei prodotti, proponendo programmi fotocopia.

In questi ultimi anni, infatti, la Rai con l'acquisto dei format, cioè delle trasmissioni «chiavi in mano» confezionate dalle società esterne, ha «congelato» il lavoro di circa duemila lavoratori, sia in organico che a tempo determinato.

E tutto a scapito della qualità, sottolineano i rappresentanti sindacali della Rsu-Cgil, che di fronte alle loro continue richieste di «dialogo» si sono visti sbattere in faccia più di una porta.

A PAGINA 19

“Amore, metti giù tu.”

“Va bene.”

Per non tagliare corto abbonati a Solo Infostrada.

INFOSTRADA
Chiama subito il 155.